

Un libro di Cecilia Gentile: undici storie di bambini palestinesi

## QUEI PICCOLI SOGNI NELLE NOTTE DI GAZA

STEFANIA PARMEGGIANI

Amal, undici anni, ha visto uccidere il padre sotto i suoi occhi, mentre il fratellino moriva dissanguato tra le braccia della madre. Lei è rimasta sepolta per quattro giorni sotto le macerie e ha quindici schegge in testa. Yaser, dieci anni, non ha più una casa. Così se ne sta raggomitolato a terra, sul pavimento duro di una baracca di cemento e non gioca, non sorride, non parla. Solo qualche mozzicone di frase. Amal e Yaser sono vittime della violenza, a Gaza e nei Territori Occupati della Palestina. La loro storia è raccontata da Cecilia Gentile, giornalista di *Repubblica*, in un libro agile e crudo: *Bambini all'inferno*, pubblicato da Salani Editore nella collana "I garanti". Il lettore cammina insieme all'autrice in un corridoio sospeso nel nulla, in mezzo al deserto, sotto il tiro delle armi israeliane. Attraversa il varco di Erez e si trova con lei in una terra di sassi e pietre, tra montagne di detriti e immondizia, circondata dagli uomini di Hamas e dal loro integralismo, ma anche dai bambini che vendono frutta al mercato, che scavano con le mani tra i calcinacci per trovare materiale da vendere o da riutilizzare. Bambini che hanno smesso di giocare e che sognano di diventare adulti. Gentile è entrata nelle loro vite e con delicatezza li ha fatti parlare.

**C'è chi arriva attraverso i tunnel e chi deve abbandonare la scuola**

Nascono così le undici storie di *Bambini all'inferno*, quella di Amal e Yaser, ma anche quella di Khaled, passato dentro un tunnel per fuggire dall'Egitto e tornare a Gaza. Era stato il padre a portarlo fuori della striscia, a promettergli una vita diversa e ad affidarlo nelle mani di una donna che lo legava e picchiava. Non andava a scuola, non aveva amici. È tornato percorrendo al contrario uno dei tunnel di Rafah: un chilometro sotto terra e poi la luce. A otto anni il campo profughi di Al-Magazi può essere chiamato "casa". Khaled è tornato per vivere e come molti suoi coetanei accarezza la speranza di diventare un adulto che aiuta gli altri. I



**IL LIBRO**  
"Bambini all'inferno" di Cecilia Gentile Salani Pagg. 104, euro 12

bambini di Gaza sognano di fare i costruttori di case, strade e ponti, le infermiere e i medici. Ma per quanti continuano a credere nel futuro c'è chi alimenta il desiderio di vendetta. Ripetono frasi terribili, che conducono sul baratro di un odio senza fine: «Mai perdonare, mai dimenticare». Percepiscono gli israeliani solo come il nemico. E più hanno paura e più odiano: «Quando vogliono, i coloni vengono e ci picchiano. La polizia non ci protegge, non c'è sicurezza», dicono Emran ed Ejad, che raccolgono sassi e li scagliano, combattono la loro piccola Intifada e vengono arrestati. A dodici anni. In questa terra che l'autrice ha voluto visitare su invito di Maria Rita Parsi, direttrice della fondazione Movimento Bambino e della collana "I garanti". L'obiettivo era indagare l'infanzia nel cuore di un conflitto grazie alla collaborazione delle organizzazioni internazionali e delle associazioni locali che lavorano a Gaza. E grazie a persone come Vittorio Arrigoni, l'attivista per i diritti umani assassinato a Gaza il 15 aprile 2011. A lui l'autrice dedica questa inchiesta che è insieme denuncia e atto di solidarietà: i diritti d'autore del libro saranno devoluti al Palestinian Centre for Democracy and Conflict Resolution, associazione di Gaza che insieme a Save the Children è impegnata in progetti di sostegno e di protezione per l'infanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Inghilterra, aperta dal "Times Literary Supplement", è iniziata la sfida sulle recensioni tra carta e Internet

Ma in realtà, anche in Italia, ci sono sempre più casi di spazi-web innovativi, capaci di puntare sulla qualità

## LA PREVALENZA DELL'E-CRITICO

*Blog d'autore, riviste e siti così la Rete è diventata il luogo del diletto (culturale)*

NICOLA LAGIOIA

«L'

ascesa dei blog letterari danneggia la letteratura e rischia di abbassare il livello della critica». A parlare è Peter Stothard, direttore del *Times Literary Supplement* e presidente di giuria del prossimo Man Booker Prize. Riportata di recente dall'*Independent*, la dichiarazione ha scatenato oltremarica le polemiche di rito sul dilettantismo digitale. «È bello che ci siano tanti book blogger», ha continuato Stothard, «ma essere un critico è diverso dal limitarsi a condividere dei gusti. Non tutte le opinioni hanno lo stesso valore». Il problema è che Stothard è a propria volta un blogger, e un suo avatar incontra Lara Croft in una special edition di *Tomb Raider* messa a punto dalla Core proprio in accordo col *Times*.

Al netto delle contraddizioni che erodono sempre più velocemente la membrana tra carta e web, se volessimo far nostre le accuse di elitismo che il mondo della Rete sta rivolgendo a Stothard, potremmo dire che in Italia – dove il mondo vive spesso rovesciato – è vero anche il contrario. Non di rado da noi le riflessioni più raffinate sui libri, le discussioni più complesse sull'industria culturale, i giudizi più appassionanti e disinteressati sulle ultime uscite sono on line. E spesso proprio a firma di addetti ai lavori.

È vero che la Rete è il regno del populismo e dell'insulto in progress, eppure ai margini di questo V cerchio sta guadagnando spazio un'aristocrazia senza terra da cui molti critici avrebbero qualcosa da imparare per venir fuori dalle posizioni di minorità in cui hanno contribuito a farsi mettere. Se in Italia la critica sila mente infatti di qualcosa, non è di internet (mondo che spesso ignora) ma della propria perdita di influenza da imputare allo show business risalito fino alle terze pagine. Si valorizzerebbe ciò che si vende a chilo, e nell'abbraccio tra editori e organi di

informazione resterebbe schiacciato il pensiero critico. Il che è vero fino a un certo punto. O meglio: sarebbe vero se a essere sacrificata fosse una critica in splendida forma. Cosa che spes-

**Comincia a diffondersi, dopo l'era dello sfogo e dell'insulto, un lavoro raffinato**

so non è. Nessun intellettuale si lascia scoraggiare dalle condizioni sfavorevoli per inseguire con meno ambizione i propri demoni. Bulgakov non avrebbe scritto *Il Maestro e Margherita* sotto Stalin, Gramsci i suoi *Quaderni*, per non parlare di come ha rifondato la teoria del teatro un grande emarginato al laudano di nome

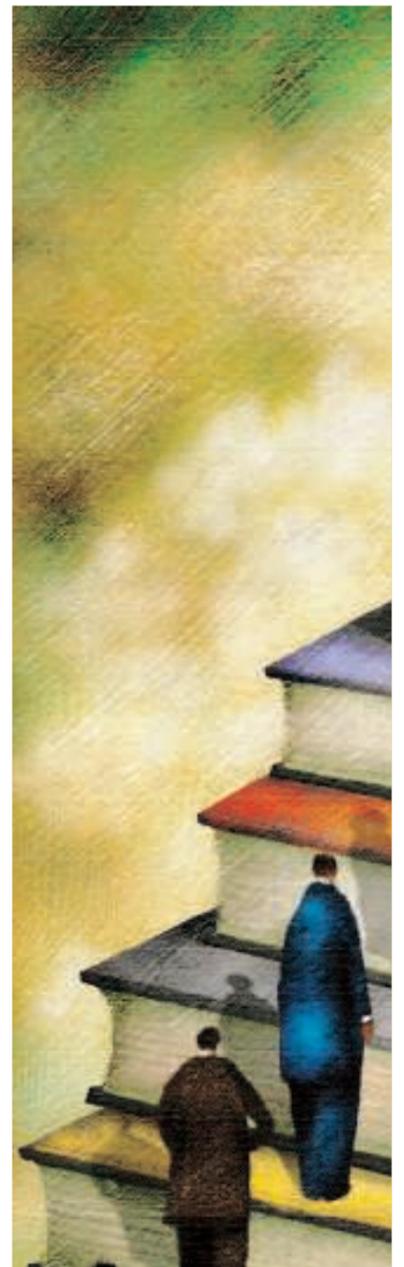


I casi

**IL BLOG/1**  
Pierre Assouline, noto critico francese, tiene un blog molto noto "La république des livres"

**IL BLOG/2**  
"The Elegant Variation" di Mark Sarvas è tra i migliori "luoghi" letterari secondo il quotidiano Guardian

**LE RIVISTE**  
Molte quelle online in Italia, da "404 file not found" fino a "Finzioni", "Il Primo Amore" e "Carmilla"



Artaud. Ecco, se il pensiero critico italiano avesse prodotto di recente – pure in cattività – il proprio *Canone occidentale*, la propria *Menzogna romantica e verità romanzesca* o anche il proprio *Grado zero della scrittura* sono certo che, rigenerati dall'ossigeno che ne sarebbe entrato, per un quarto d'ora ci saremmo disoccupati della pur triste dittatura delle classifiche. La banalità del fatturato si combatte a colpi d'eccellenza. Ma questo è accaduto poco. E nei rari casi in cui – con responsabilità e scarso senso del protagonismo – la critica ha lavorato sul territorio, i risultati si sono visti. Penso ai quindici anni della rivista *Lo Straniero* che hanno contribuito a portare allo scoperto, quando se ne occupavano in pochi, nomi come quelli di Gipi, di Saviano, di Garrone, dei Motus, della Società Raffaello Sanzio. Ma al di là di altri sforzi irrituali (le classifiche

La figlia racconta perché lei e la sorella hanno fatto questa scelta. Oggi gli oggetti saranno battuti alle 15 dalla Casa Pandolfini a Firenze

## L'ASTA DEGLI ALLEGRI TESORI DI MIO PADRE, CARLO FRUTTERO

MARIA CARLA FRUTTERO

Quando mio padre e Franco Lucentini negli anni '50 lavoravano insieme per la Casa Editrice Einaudi di Torino, erano due giovani traduttori perennemente in bolletta. Al tempo i compensi per le traduzioni erano molto bassi e nonostante tradussero classici come Stevenson, Salinger, Beckett, Borges, i due faticavano a sbarcare il lunario. Erano entrambi sposati ed entrambi cercavano di arredare le loro case spendendo poco senza però rinunciare al "bello". Lucentini era un appassionato d'arte e antichità e spesso coinvolgeva papà nelle sue scorribande tra botteghe di rigattieri, mercatini di paese, antiquari sconosciuti.

Così anno dopo anno i due finirono con l'acquistare quadri, oggetti e mobili. Dopo la morte di papà, il 15 gennaio scorso, mia sorella ed io abbiamo dovuto smontare la casa di Torino e ci siamo rese conto che non avremmo potuto tenere tutto.

Così dopo lunghe e penose riflessioni abbiamo deciso di mettere all'asta alcuni pezzi che altrimenti sarebbero rimasti sepolti in un magazzino. Il comò intarsiato della camera dei nostri genitori, in cui papà teneva le camicie, le scarpe che spesso io gli rubavo; il cassetto siciliano dipinto che conteneva tutti i suoi taccuini, le vecchie fotografie in bianco e nero di quando era piccolo, del matrimonio, o delle presentazioni dei suoi romanzi in giro per



**L'IMMAGINE**  
Un giovane Carlo Fruttero con la sua Olivetti/Valentine rossa

l'Europa insieme a Franco; la consolle su cui sistemava l'immancabile macchina da scrivere Olivetti/Valentine rossa, con cui ha scritto centinaia e centinaia di pagine dei suoi romanzi.

E ancora i quadri come il Pêcheux, che insieme a Franco aveva scovato da un antiquario francese e che per un certo numero di anni aveva appeso in un angolo un po' nascosto per via del soggetto "scabroso" che noi, all'epoca bambine, non dovevamo avere troppo sotto gli occhi. Insomma ognuno dei pezzi contenuti ha una sua storia e non è stato facile per noi decidere di separarcene. Ma abbiamo anche pensato che è l'unico modo per far rivivere questi oggetti e permettere a nostro padre di lasciare una piccola traccia di sé nel-

le "vite degli altri".

Proprio per questo abbiamo anche voluto includere qualcosa di veramente suo, legato alla sua professione, alla sua arte. Il taccuino su cui ha scritto alcuni brani di *Mutandine di chiffon* e *La linea di minor resistenza*, una riflessione poetica sulla vita, pubblicata postuma da Gallucci. Un numero di *Urania*, la collana di fantascienza che ha "sdoganato" il genere in Italia.

E naturalmente una copia della prima edizione della *Donna della domenica*. Avremmo potuto scegliere come sede dell'asta Torino o Milano, ma Firenze ha un significato speciale: gli ultimi anni di papà sono stati qui in Toscana, nel cuore della Maremma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA